

Interventi & Repliche

Cipro e la fecondazione assistita

La storia degli italiani finiti a Cipro per fare una procreazione assistita eterologa interessa poco al sottosegretario di Stato Eugenia Roccella (*Corriere*, 25 maggio). Invece di prendere atto della sconfitta di una norma inutile, lancia un appello ai giornalisti a distinguere tra donazione e commercio di gameti. Sì, è accaduto purtroppo che qualcuno abbia venduto un rene, una porzione di fegato, anche solo per fare studiare un figlio per emanciparsi dalla miseria e che sperimentazioni cliniche siano state condotte selvaggiamente nei Paesi poveri. Nessuno può essere d'accordo su questo sfruttamento dei più deboli. Eppure il trapianto di un organo salva una vita umana e dalla sperimentazione clinica nascono nuove medicine. Ed è per questo che tutti hanno pensato a porre regole solidali e nessuno ha mai pensato di vietarli. È l'altra faccia della medaglia del progresso che chiede solo di essere gestito per non tradursi in dolore, iniquità, ingiustizia. Rifiutarlo non serve a nulla. E così dovrebbe essere per l'ovodonazione. Donare un ovocita non è più scandaloso che donare un rene. Mai più nessuno dovrebbe essere costretto ad andare a Cipro per avere un figlio attraverso la donazione eterologa invece che farlo nel proprio Paese secondo le regole della solidarietà e tutele per tutti. In Francia, per esempio, si fa una campagna, anche molto divertente, per invitare le donne a donare i propri ovociti. La fecondazione assistita eterologa forse non è emotivamente facile da accettare per tanti. Al sottosegretario, non chiediamo di capire né di giudicare la legittimità delle aspirazioni di quei cittadini andati a Cipro, ma piuttosto di tutelare anche loro, attraverso quella trasparenza e quelle regole di cui dice di farsi paladina.

Filomena Gallo, vice segretario
Associazione Luca Coscioni per la
libertà di ricerca scientifica

